

mo, per opprimere l'imperatore, rinnovò alleanza più stretta che le precedenti col sultano Maometto IV. In Roma per le gabelle insorse grave scissura, nell'abolirsi l'esenzione e per esserne stati privati gli ambasciatori. Si riunirono l'imperiale, il francese, lo spagnuolo, il veneto per sostenere le loro prerogative, e dopo vari maneggi ne furono reintegrati. Nel memorabile dogado di Domenico Contarini, l'arrivo in Venezia del duca e duchessa di Modena, e del cardinal Rinaldo d'Este il seniore loro zio, con seguito di cavalieri e di dame, diede luogo a sontuosi spettacoli ed a feste nazionali. Si fece corsa di galee riccamente addobbate, vennero regalati nell'Arsenale con un rinfresco di 100 bacini, e nella guerra de' pugni, animatissimo spettacolo popolare, videro ne' veneziani un saggio di militare destrezza e di coraggio. Mentre si riordinava la pubblica economia della repubblica, sbilanciata per le tante spese della passata guerra, morì il doge Contarini nel gennaio 1675, vecchio di più che 90 anni, e venne sepolto nella chiesa di s. Benedetto.

37. *Niccolò Sagredo CV doge.* Cavaliere e procuratore di s. Marco, era stato ambasciatore a Filippo IV re di Spagna, indi a Vienna all'imperatore Ferdinando III; lo fu pure straordinario a Roma nel 1655 per l'esaltazione di Alessandro VII. Tornò a Vienna nel 1658 onde prestare omaggio al nuovo imperatore Leopoldo I; e così pure a Roma per impetrare aiuti contro la potenza ottomana. Ebbe più volte il carico di riformatore dello studio di Padova, ed in queste e altre importantissime magistrature, in patria e fuori sostenute con avvedutezza e politica cautela, diede mai sempre saggi di somma perizia e di sommo zelo nel servire alla patria; per la qual cosa si meritò il supremo degli onori, nell'essere elevato al dogado a' 6 febbrajo 1675. All'annuncio di tale elezione, fecero a gara le città suddite d'inviare a Venezia i lo-

ro rappresentanti, che in piena seduta del collegio manifestarono al nuovo principe la generale esultanza de' popoli pel di lui avvenimento. La comparsa di questi messaggeri venne eseguita con pubblici apparati di magnificenza e con isfanzo di addobbi lungo le strade anco per parte de' cittadini e singolarmente de' bottegai. Rifiorito colla pace il commercio, e con ciò aumentate le rendite del pubblico erario, si pensò a rendere sempre più soddisfacente il soggiorno di Venezia; diedesi opera al nuovo lastricato, e la Merceria fu la 1.^a strada, cui all'antico pavimento di mattoni cotti siasi sostituito il selciato con pietre di macigno, ch'è un granitello vulcanico de' colli Euganei. Credutasi troppo austera una legge contro i debitori, venne a richiesta del doge alquanto moderata, e si stabilì che d'ora innanzi la prigionia loro non dovesse accordarsi per un debito minore di ducati 15, somma che ora corrisponderebbe a franchi 47:58 circa. Poco godè il doge Sagredo, pel suo breve principato, de' giorni di felicità e di quiete, giacchè a' 4 agosto 1676 cesse al comune destino. Benchè aggravato dal male, non erasi abbandonato al letto, anzi morì stando in piedi. Forse volle imitare Vespasiano, ciò che non riuscì a' Papi Paolo IV e Sisto V, benchè ne avessero il desiderio. Il suo corpo venne tumulato nella magnifica cappella gentilizia di sua famiglia, in s. Francesco della Vigna, con cenotafio. — *Luigi Contarini CVI doge.* Un avvenimento insolito, o almeno da gran tempo non veduto, die' molto a discorrere, e lo riferiscono Muratori e Casoni. Negli scrutinii per l'elezione del successore al doge defunto, avea ottenuto maggior suffragio di voti il di lui fratello Giovanni Sagredo, lodato più sopra qual difensore efficace di Morosini, cavaliere e procuratore di s. Marco, in confronto di Gio. Battista Nani, di Antonio Grimani e di Luigi Mocenigo; ma non piacque tal nomina nè al consiglio maggiore, vero corpo sovrano della re-